

DA UN'ASSEMBLEA ALL'ALTRA

Riflessione dell'Assistente

Mons. Guido Lucchiari

Mi hanno insegnato che guardare al passato è fondamentale per capire il presente e per proiettarsi verso il futuro.

Vorrei proprio che fosse semplicemente questa la mia riflessione nel tentativo di riassumere, in forte sintesi, il percorso che ho cercato di fare in mezzo a voi dall'ultima Assemblea fino ad oggi, ormai alla vigilia della prossima.

Sono partito da alcuni stimoli che ci aveva offerto Don Gianni Toni in un incontro degli Assistenti.

Ci aveva proposto di VIVERE La CHIESA con lo spirito richiesto da Papa Francesco e riaffermato nel Convegno Ecclesiale di Firenze con cinque *vie*, cioè *i cinque verbi dell'Evangelii Gaudium*: **uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare**.

Sulla forza di questi cinque cammini o parole-programma lungo le quali la comunità ecclesiale italiana viene invitata a incamminarsi, sono spesso ritornato nei miei interventi ai vari incontri del Movimento.

USCIRE

Vi ho invitato a lasciare le porte aperte e metterci in cammino. Senza apertura non c'è spazio per nient'altro che noi stessi; senza movimento la verità diventa un idolo («la fede vede nella misura in cui cammina», *Lumen fidei*, 9).

Dobbiamo “**uscire**”, senza paure e senza rumore, perché sono convinto che il chiudersi su se stessi e il piangersi addosso sia il modo migliore di rimanere legati al passato senza la possibilità di futuro.

E' solo uscendo che ci si incontra, che si discute, che ci si confronta; in una parola, che si ha l'occasione di rinnovarsi.

Camminare insieme, allora, senza paura di perdere qualcosa. «Camminare cantando» (*Laudato Si'* 244).

ANNUNCIARE

Fatti nuovi dal rientro delle nostre uscite, avremo anche l'entusiasmo e il coraggio di “**annunciare**” la gioia del Vangelo (*Evangelii Gaudium* 23) che il Papa riassume in 4 verbi: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare (*EG* 24). Ma l'annuncio cristiano quindi non è fatto solo di parole: diventa efficace e credibile solo se sostenuto dalla nostra testimonianza. Il grande Paolo VI ce lo ha ricordato efficacemente quando ha detto che l'uomo moderno ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”.

«Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (*Evangelii nuntiandi* 75).

Oggi il mondo ha bisogno non di belle teorie, ma di testimoni, di esperienze esemplari.

ABITARE

Ho anche cercato di far riflettere che, in seguito alle nostre “uscite” e alla convinzione profonda sulla validità del nostro “annuncio”, i censiti del nostro Movimento sapranno trovare le modalità concrete dell’**abitare**”, in modo significativo e coerente, gli spazi e i luoghi anche più impervi, le realtà e le situazioni più problematiche.

Ci può essere un abitare difensivo, che costruisce muri per marcare distanze o un abitare accogliente, che incorpora l'uscire e iscrive nello spazio segni capaci di educare e annunciare; che vede il mondo come «casa comune», per tutti i popoli.

Moltissime sono le occasioni che si presentano oggi ai cristiani, laici o preti che siano, per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e il ministero della carità.

Non la spada, non la violenza, non il denaro, non il potere (nemmeno spirituale), sono necessari per la costruzione del Regno, ma solo la nostra testimonianza.

EDUCARE

Sulla necessità di “**educare**” mi sono soffermato più volte, direttamente e indirettamente nei nostri incontri.

Il nostro Movimento deve proporsi un progetto educativo che abbia come obiettivo primario – secondo il dettato del Concilio Vaticano II – “quello di promuovere la formazione umana in vista del suo fine ultimo, sia ancora per il bene delle varie società, di cui l’uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere”.

L’educazione non può prescindere dalla relazione. Come educare? Prima di tutto «uscendo»: e-ducere è «tirar fuori», non riempire di nozioni. Uscire dai luoghi comuni, dal dato per scontato; riscoprire la meraviglia e la passione per ciò che è vero e bello.

Il MASCI, ultimo ramo del “progetto educativo” di B.P., deve sentirsi direttamente interpellato e impegnato nel portare a buon fine la “scommessa educativa” dalla quale dipenderà le sorti della nostra società e della nostra Chiesa risvegliando la scintilla di infinito che è in ciascuno

TRASFIGURARE

L’ultima parola “**trasfigurare**”, su cui ho più volte cercato di riflettere e di far riflettere, contiene un duplice sapore: quello della profezia e quello della perfezione.

Chi è privo di una meta ideale e viaggia solo per viaggiare, non arriva da nessuna parte. L’obiettivo deve essere chiaro e la meta avvincente se si vuole farsi portatori di profezia e annunciatori di perfezione.

Ancora Paolo VI ci ha detto che “la vita cristiana, se sempre non è facile, sempre può essere felice” e aggiunge: “Non può diventare cristiano chi non sa preferire la perfezione difficile alla mediocrità facile”.

La via della trasfigurazione è via di bellezza, che rivela l’unità profonda tra bontà e verità, terra e cielo. Ci rende capaci di vedere oltre i confini delle cose, cogliendo l’unità profonda di tutto e, pur coi nostri limiti, farci testimoni di Gesù.

Il nostro profetismo del MASCI più che sui desideri, lo dobbiamo costruire sulla speranza, perché la speranza è sostituibile, perfezionabile, il desiderio no.

Il desiderio è come il fast food della mente; è una caramella per la mente che soddisfa per un istante, ma non serve per una azione nutritiva a lungo termine.

Non è sempre facile distinguere un desiderio da una speranza.

Il segno premonitore di un desiderio è che i suoi benefici sono effimeri. Il desiderio è un pensiero futuro che non un atto di azioni concrete. Solo la speranza attiva un pensiero personale sul modo di rendere noi stessi e il Movimento migliori generando l’azione seguente.

E sarà proprio la speranza che ci fa essere profeti in grado di contribuire a “trasfigurare” il mondo in cui viviamo.

Per concretizzare questa “speranza” tra gli Assistenti nazionali di AGESCI, FSE e MASCI si sono svolti incontri, nella logica di un percorso comune, che hanno avuto momenti di condivisione anche con le Presidenze nazionali. Da questi incontri è nato un “Patto d’intenti” meglio esplicitato nella relazione della Presidenza.

In grande sintesi, mi pare sia stato questo il cammino associativo-spirituale che ho cercato di tracciare con la mia presenza e con le mie riflessioni nei vari incontri del Movimento, e anche con le altre associazioni dello scoutismo giovanile.

Mons. Guido Lucchiari